

## SISMI E TANGENTI.

# Mani pulite e 007

## Previti: «Non so nulla»

Giancarlo Rossi respinge le accuse: «Non ho mai versato soldi alla Dc». L'agente di cambio, arrestato dal pm Antonio Di Pietro, però ha imbarazzato i ministri della Difesa e del Tesoro, Cesare Previti e Lamberto Dini: «Sono loro amici». Previti ammette, Dini non commenta. E dalla «24 ore» di Rossi sono spuntati appunti sui Sismi e sull'Ina. Fatti che non c'entrano con l'accusa ma che rendono il personaggio più o meno «curioso». Oggi lo interrogheranno anche pm romani.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Faccendiere? 007? O solo un professionista? Dal cilindro di Mani Pulite è uscito il signor Rossi, nome di battesimo Giancarlo, 43 anni, romano, agente di Borsa. È stato arrestato il 21 giugno scorso, con l'accusa di finanziamento illecito della Dc, a causa di tangenti figlie dell'affare Enimont e giunte, secondo gli inquirenti, agli andreettiani romani Vittorio Sbardella e Giorgio Moschetti. Rossi ha respinto tali accuse. Però ha vantato, davanti al pm Antonio Di Pietro, solidi legami con due stars del governo Berlusconi: il ministro della Difesa Cesare Previti e il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Tanto che nella valigetta 24 ore del signor Rossi gli inquirenti hanno trovato organigrammi del Sismi, il servizio segreto militare, e note sulla privatizzazione dell'Ina. Non solo. Tra i suoi clienti c'è stato anche Michele Finocchi, agente del Sisde, latitante, coinvolto nella storia dei fondi neri del servizio segreto civile e sfiorato, senza esito, anche dall'indagine sull'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre.



Previti. E. Ferrarini / Effigie

### Da Forza Italia alla Difesa

«Quanto basta per rendere Giancarlo Rossi un personaggio «curioso». Del ministro Previti ha detto nell'interrogatorio: «Con lui ho ottimi rapporti. Mi sono documentato sulla Difesa per scambiare per dargli le mie valutazioni». Col ministro del Tesoro Dini avrebbe invece voluto presentare proposte sull'Ina, visto che ha «forti riserve sulla capacità dell'attuale consiglio di amministrazione». «Conoscevo Dini - ha detto - e conosco i problemi della privatizzazione». Non sono mancate le reazioni. Previti ha dichiarato: «Pur conoscendo da tempo il dottor Giancarlo Rossi, con il quale intrattevo rapporti amichevoli, apprendo solo dai giornali che egli fosse in possesso di informazioni sui Sismi delle quali mi volesse parlare. Era evidentemente solo un'aspettativa che non ha avuto seguito e che comunque non riscuote alcun interesse da parte mia». Ancora: «Ho comunque disposto l'apertura di un'inchiesta interna atta a determinare le modalità attraverso le quali il dottor Rossi sarebbe venuto in possesso, a quanto riferito dalla stampa, delle suddette informazioni». Resta da spiegare come sia possibile che ampi stralci di un verbale

di interrogatorio vengano fatti pervenire ad alcuni giornali con il manifesto obiettivo di montare un caso che non esiste. L'altra sera il portavoce di Dini si era limitato a commentare: «Il nome di Rossi non ci dice assolutamente nulla».

Un comunicato è stato stilato anche dagli avvocati Fabrizio Lemme e Giovanni Maria Dedola, legali dell'agente di cambio. Vi si legge: «In relazione al sequestro... di alcuni appunti riguardanti il Sismi e la

supposta organizzazione centrale della Difesa, si precisa che il dott. Giancarlo Rossi, da lungo tempo amico dell'attuale ministro della Difesa Previti, ha stilato personalmente ed autonomamente tali appunti nella prospettiva di fame oggetto di scambio di opinioni e valutazioni in assenza di qualsiasi incarico o richiesta specifica da parte del ministro... Iniziativa operata sulla scorta di dati notori autonomamente acquisiti o - comunque - di banale accessibilità. Le diverse interpretazioni sono il frutto di chiare strumentalizzazioni».

Di certo i rapporti con Dini e Previti non hanno nulla a che fare con l'accusa per la quale Rossi è stato arrestato. Ovvero, quella di aver passato nel 1991 alla Dc di Sbardella parte dei 2447 milioni fomitigli da Luigi Bisignani, ex addetto pubblico relazioni della Montedison, andreettiano, indagato nel processo Enimont. Denaro frutto della «maxitangente» Enimont e giunto, in dollari (2 milioni 212 mila), sul conto FF2927 presso la Trade Development Bank di Lugano attraverso il Banco di Lugano per iniziativa della banca vaticana, lo ha, Rossi ha ammesso di essere il beneficiario economico del conto, ha detto che effettivamente Bisignani gli affidò quel denaro perché lo investisse. Ma ha aggiunto che non sapeva da dove provenisse, precisando poi di non aver dato una lira alla Dc romana, tanto che la somma è ancora sull'FF2927. Agli inquirenti risulta comunque che sul conto svizzero di Rossi abbiano fatto l'appello anche 1500 milioni accreditati da Sergio Cusani su disposizione di Bisignani, più altri 200 milioni trasferiti dalle tasche di Franco Palma, titolare della Squibb, alle casse del comitato per l'elezione di Sbardella. Si vedrà...

Intanto Rossi interessa pure la magistratura romana: oggi alle 16 i pm Diana De Martino e Adelchi D'Ipollito - che si occupano dell'FF2927, delle tangenti Acea e del caso Filo della Torre - lo interrogheranno come teste indagato in un procedimento connesso. Invece legali di Rossi preparano un'istanza di scarcerazione per il tribunale della libertà. Ha commentato l'avvocato Lemme: «È stato dimostrato che l'imputazione contestata a Rossi è inconsistente. E quindi non si giustifica la custodia in carcere. Io mi ribello di fronte a una legalità continuamente violata: tenere Rossi in cella è uno strumento per cercare di arrivare a presunte verità diverse da quelle contenute nel capo d'imputazione. Cioè? «Forse i magistrati pensano che egli sia un pemo della finanza internazionale. Invece è un agente di cambio: fa affari come altri suoi colleghi, di certo non è il portaborse di questo o di quel politico».

L'agente di cambio arrestato amico del ministro, trovato con dossier riservati. Smentite, aperta un'inchiesta



La villa dove è stata uccisa la contessa Alberica Filo della Torre, nel luglio 1991.

Archivio Unità

# Quel conto cifrato FF 2927

## Nel rebus anche il delitto dell'Olgiatea

I giudici romani che indagano sulle tangenti finite agli andreettiani ascolteranno oggi Giancarlo Rossi. Le indagini sull'FF2927 cammineranno di pari passo a Milano e nella capitale. A quel conto fa riferimento anche l'inchiesta sul delitto di Alberica Filo della Torre. Rossi era l'agente di cambio dello 007 Michele Finocchi il cui commercialista era Mauro Boccolini che per l'FF2927 tirò in ballo Paolo Badoglio, un altro personaggio del «giallo dell'Olgiatea».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Andremo a Milano per interrogarlo, la sua testimonianza potrebbe essere preziosa per chiarire la matassa delle vicende che si sono ingarbugliate attorno al misterioso conto svizzero FF2927 e alle tangenti per gli appalti Acea». Oggi, il pm romano Adelchi D'Ipollito - assieme alla collega Diana De Martino - ascolterà nel carcere di San Vittore l'agente di cambio Gianfranco Rossi, fatto arrestare da Di Pietro per fatti che riguardano la maxitangente Enimont e il «misterioso» conto svizzero aperto presso la Trade Development Bank di Ginevra. Misterioso perché per mesi le procure di Milano e Roma hanno cercato di dare corpo ai sospetti sulla «stella di prima grandezza della politica italiana» - per dirla con le parole di D'Ipollito - nelle cui mani finivano i proventi delle tangenti versate alla Dc romana. Un personaggio di rango molto più

elevato di Giorgio Moschetti e di Vittorio Sbardella, che durante il processo Cusani si erano reciprocamente scaricati la patata bollente di quel conto e della conoscenza di chi ne fosse il vero beneficiario. E Moschetti era un fedelissimo di Sbardella che a sua volta era inserito a pieno titolo nel Gola della «Gens Julia», prima che i rapporti tra «lo squalo» di un tempo e Giulio Andreotti si deteriorassero. E, a ben guardare, proprio all'area andreettiana della Dc romana fanno riferimento - direttamente o indirettamente - molti di coloro che sono stati chiamati in causa per le vicende dell'FF2927, o perché avessero la disponibilità di quel conto o perché ne fossero i controllori. In ogni caso perché la loro funzione era quella di fare ombra alla «stella» evitando che un «incidente di percorso» facesse venire a galla il nome del destinatario ulti-

mo di un giro di tangenti miliardario.

Chiamati in causa a torto o a proposito? I giudici milanesi hanno fatto arrestare Rossi come fiduciario di quel conto e, contemporaneamente, hanno scoperto dentro la sua «24 ore» appunti sui Sismi che hanno messo in imbarazzo Cesare Previti che, ieri, non ha negato «rapporti amichevoli» con quel professionista così bene introdotto nella Roma che contava ai tempi di Andreotti e che continua a contare nell'era Berlusconi.

Tra i clienti di Rossi c'era anche, Michele Finocchi, lo 007 latitante dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Un personaggio chiamato in causa più di una volta a proposito dell'FF2927. Un dirigente dei servizi segreti civili in ottimi rapporti con la contessa del «giallo dell'Olgiatea», Alberica Filo della Torre e con suo marito, Pietro Mattei (che è stato interrogato meno di un mese fa per un pomeriggio intero dal pm D'Ipollito e dal sostituto Cesare Martellino che indaga sul delitto dell'estate del 1991). E Mattei, secondo Emilia Parisi Halton - l'ex amica di un tempo diventata poi la sua grande accusatrice - era uno dei depositari dei segreti del misterioso conto svizzero sul quale - parola di Di Pietro - Cusani si sarebbe fatto uccidere pur di non parlare. Perché tanto mistero attorno a quella sigla bancaria? Solo per difendere un leader politico non en-

trato a pieno titolo come altri nell'inchiesta Enimont? O perché quel conto era un forziere che conteneva proventi di tangenti e, assieme a questi, proventi di altri più loschi affari?

Tra i chiamati in causa a proposito dell'FF2927, anche Paolo Badoglio, un altro personaggio del «giallo dell'Olgiatea», tanto amico dei Mattei da arrivare per primo, la mattina del 10 luglio del 1991, sulla scena del delitto di Alberica. A tirare in ballo l'imprenditore, che è il nipote del maresciallo d'Italia, è stato Mauro Boccolini, il commercialista della Dc romana entrato anche lui sulla scena del processo Cusani. Secondo Boccolini (titolare di un altro forziere svizzero per tangenti chiamato Tramonto, sul quale transitarono anche le mazzette Acea) anche Badoglio era un fiduciario di quel conto misterioso siglato FF2927.

E chi c'era tra i clienti di Boccolini? Ancora Michele Finocchi al quale i magistrati che indagano sull'Olgiatea avrebbero una gran voglia di chiedere notizie sui suoi rapporti finanziari con la contessa Filo della Torre e con il marito. E questo, convinti come sono, che le strade da percorrere per dare un nome ai responsabili del delitto di Alberica partano dal salotto romano frequentato da spioni e faccendieri di casa Mattei e arrivino fino alla Svizzera.

Torre del Greco, giudice sequestra marciapiede: troppo caos

## Pedoni in divieto di sosta

■ NAPOLI. Arriva il divieto di sosta per il pedone. Da vittima sacrificale del traffico si trasforma in reo di vocanti e chiassosi ingorghi umani rimati dalle noti assordanti degli stereo che di notte mandano ai matti. Il singolare divieto ha fatto la sua comparsa a Torre del Greco, Comune dell'hinterland napoletano, da sempre ad altissimo inquinamento acustico.

In realtà la storia va avanti da tempo ed ha avuto già il suo prologo con numerosissime quanto finora inascoltate proteste degli abitanti del posto. Luogo del «delitto» i marciapiedi di Via Nuova S. Sebastiano, vicino al bar Di Donna. Un centinaio di metri sempre ingorgati fino alle ore piccole da frotte di giovani e di nottambuli vari che ora rischiano ben 300 mila lire di multa, cadauno, per «divieto di sosta».

In seguito alle numerose proteste per gli schiamazzi notturni fatte dagli abitanti della zona, infatti, la Procura della Repubblica di Torre

Annunziata, il Comune limitrofo che ha competenza giurisdizionale su Torre del Greco, ha disposto il sequestro dell'area. I marciapiedi interessati si estendono per circa cento metri, al di qua e al di là della strada, in prossimità, appunto, del bar Di Donna, dove frotte di giovani fino a poco tempo fa sostavano intralciando, pare, anche il traffico automobilistico diretto sia verso il Vesuvio sia verso il vicino ospedale.

Ma, come dicevamo, questa è una storia che va avanti già da diverso tempo. I marciapiedi di Via Nuova S. Sebastiano erano stati sequestrati una prima volta qualche mese fa dai carabinieri di Torre del Greco che agirono di propria iniziativa in seguito ad una serie di esposti. Successivamente l'area era stata dissequestrata. Infine, il provvedimento adottato dalla magistratura dopo aver interrogato gli abitanti della zona, esasperati per gli schiamazzi che provenivano

dalla strada.

In realtà però sembra che multe per divieto di sosta siano già state applicate nei mesi scorsi da un servizio di vigilanza della Polizia. Ma in questo caso sarebbero state contravvenzioni più modeste, di una trentina di mila lire ciascuna. Ora con il provvedimento preso dalla magistratura si potrebbe aggiungere un altro zero a questa cifra per arrivare a lire 300.000. Per un pedone a Torre del Greco, nel «triangolo» del rumore notturno, il divieto di sosta rischia di costare, quindi, sei volte di più rispetto alla multa media che si effettua per un'automobile parcheggiata in zona vietata. In questo caso la multa ai chiassosi nottambuli frequentatori del bar Di Donna verrebbe a costare praticamente quanto quel «tiket» stellare che occorre pagare per poter ritornare in possesso di un'automobile rimossa da una sosta vietata.

L'ipotesi affacciata dal giudice Priore in una intervista al Tg1. Si riparla di bomba

## Ustica e Bologna stragi collegate?

■ ROMA. Ustica e Bologna, la stessa mano? L'ipotesi viene fuori da un'intervista rilasciata ieri dal giudice romano Rosario Priore che, assieme al pubblico ministero Giovanni Salvi, indaga da quattro anni sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia avvenuto nell'estate del 1980. «Per Ustica stiamo vagliando l'ipotesi che ad abbattere il velivolo sia stata una bomba», ha affermato il magistrato che, nei giorni scorsi, ha avuto incontri con i periti incaricati di vagliare l'ipotesi del missile e quella dell'esplosivo piazzato all'interno dell'aereo. Il prossimo 31 dicembre scadono i termini e l'inchiesta si deve chiudere. Dopo 14 anni, ha chiesto l'intervistatore, si può conoscere la verità, cioè se a provocare la strage fu un missile o una bomba? «I periti si stanno confrontando su ipotesi diverse, se le divergenze porteranno ad una spaccatura, certamente la verità

sulla strage rischia di allontanarsi». Dalle parole del magistrato torna alla ribalta la possibilità che l'inchiesta riparta da principio e che i fascicoli vengano spediti a Bologna dove, la bomba - se di bomba si tratta - potrebbe essere stata collocata. «Si sta vagliando l'ipotesi bomba - afferma Priore - e inoltre emergono una serie di dichiarazioni che avvicinano la strage di Ustica a quella di Bologna, verificate un mese dopo». Chi potrebbe aver avuto interesse a compiere una strage che ha colpito 81 persone? Il magistrato sembra avere nelle mani elementi e testimonianze che portano l'inchiesta fuori dei confini del nostro paese. «Entrambe le stragi hanno una stessa matrice, di livello internazionale, ma con esecutori nostrani». L'intervista di Priore non mancherà di suscitare reazioni, non solo tra i parenti delle vittime della strage del Dc9, ma an-

che tra tutti coloro che in questi anni hanno chiesto verità e giustizia con manifestazioni, sit-in e iniziative di vario genere. Sulla vicenda Ustica era stato realizzato anche un film, «Il muro di gomma», che aveva ricostruito il tentativo con-

dotto a conoscere dalla stampa, di arrivare anche la verità su quel tragico evento. Anche quest'anno, nel mare di Ustica, nello stesso punto dove precipitò il Dc9, c'è stato l'incontro tra barbe e natanti, organizzato per ricordare i morti del 1980.

### Informazioni parlamentari

I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativi del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 29 giugno, ore 15.30 (elezioni membri Cam). Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 giugno. Avranno luogo votazioni su decreti. L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 28 giugno alle ore 14 e per mercoledì 29 alle ore 17.30.

### La Commissione nazionale di garanzia

è convocata presso la Direzione del Pds mercoledì 29 giugno alle ore 10.00